

BRASILE, INONDATA LA TERRA DEI NOSTRI EMIGRANTI

Le origini non mentono. Le colline del Rio Grande do Sul, lo Stato brasiliano più meridionale assomigliavano, e non poco, fino a qualche settimana fa, al paesaggio del Veneto, dolce e modellato dal lavoro umano e ricco di vigneti. Assomigliavano, perché a fine aprile acqua e fango si sono portati via tutto: case, vigneti, in qualche caso interi paesi, e anche circa 150 persone, vittime di lunghe giornate di maltempo.

Per molti anni attivo nella pastorale della terra, missionario e biblista, **Sandro Gallazi**, vive attualmente proprio nel cuore del Rio Grande do Sul, a Bento Gonçalves, area di grande emigrazione italiana.

“Ha piovuto quasi ininterrottamente dal 30 aprile al 6 maggio, e poi ancora negli ultimi giorni - racconta il missionario -, in alcune zone sono caduti 500 millimetri di pioggia. Anzitutto sono state colpite le zone montuose interne, compresa la città dove vivo io, l'acqua ha travolto tutto, le case, i vigneti, quelli creati dagli emigranti italiani... è scesa a velocità inaudita verso valle. Cittadine intiere, come Santa Teresa, Roca Sales, sono in pratica sparite. L'acqua è finita nei quattro principali corsi d'acqua,

e poi nel più grande, il Guaíba, e ha invaso Porto Alegre. Va detto che in questi anni i fiumi non sono mai stati dragati, non sono stati tenuti puliti. Oggi Porto Alegre è isolata, l'aeroporto non sarà riaperto prima della fine di maggio. Quanto accaduto dipende anche dal fatto che molte prescrizioni ambientali sono state alleggerite, per favorire i gruppi di potere dell'agrobusiness. La piena ha portato giù pezzi interi di montagna, ettari di vigneti sono stati sradicati e portati giù. Qui il vino è anche fattore di ricchezza e di turismo. Ma la situazione peggiore è nelle vallate, totalmente sommerse. Non sarà facile riprendersi”.

Il bilancio, aggiornato al 13 maggio, è impressionante: 146 morti accertati, 806 feriti, 2 milioni e 100 mila persone coinvolte nel disastro, 620 mila evacuate e 82.200 ospitate in centri di prima accoglienza. Ironia della sorte, migliaia di chilometri più a nord, la foresta amazzonica vive da mesi una siccità senza precedenti, e si sta registrando il record d'incendi, ben 17.182 nei primi quattro mesi di quest'anno, secondo l'attendibile Istituto nazionale per la ricerca spaziale (Inpe). Il numero più alto a partire dal 2003.

“Questi fenomeni che stiamo

vivendo costituiscono un grido silenzioso che la casa comune ci sta mandando, per chiedere aiuto”. Lo dice **dom Jaime Spengler**, arcivescovo di Porto Alegre, oltre che presidente della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile (Cnbb), e del Consiglio episcopale latinoamericano (Celem). La “metropoli del sud” è stata anch'essa invasa dalle acque. “Certamente, in tutto questo esistono delle responsabilità umane, a partire dal riscaldamento globale, fenomeno che, nonostante le smentite, è da tempo messo in evidenza, come ha sottolineato lo stesso papa Francesco. Un secondo aspetto è quello della prevenzione, della necessità di pensare a strutture necessarie per evitare questi fenomeni. Oggi noi paghiamo conseguenze gravissime per mancanza d'attenzione, anche del potere pubblico, e per la prepotenza di alcuni soggetti”, riflette l'arcivescovo.

Aggiunge Gallazi: “C'è poco da dire, non è solo una fatalità. Questa è la terza piena in pochi mesi, dopo settembre e quella molto forte di novembre. Certo, il clima ha la sua importanza. Ma non possiamo tacere che situazioni di questo tipo si stanno susseguendo negli ultimi anni in molti Stati del Brasile, con centinaia e



Un grande disastro ha colpito il Rio Grande do Sul, dove molti sono di origine veneta

centinaia di morti. Penso a quanto accaduto a Petrópolis, vicino a Rio, sul litorale di San Paolo, negli Stati di Minas Gerais, Espírito Santo, Santa Catarina. Sta esplodendo uno squilibrio ambientale che noi, con la Pastorale della terra, abbiamo denunciato decenni fa. Devastazione ambientale, deforestazione, intere zone sono tutte piantate a soia oppure date ad allevamento. Qui nell'altopiano la foresta

atlantica ha fatto posto a una distesa uniforme di soia. La deforestazione fa defluire l'acqua in modo molto più rapido”. La nota di speranza è la grande solidarietà che si è creata con la popolazione del Rio Grande do Sul, e che giunge anche dal Veneto. La Regione, ha, infatti, aperto un apposito conto corrente, denominato “Regione del Veneto sostegno emergenza alluvione Rio Grande Do Sul” - Iban IT 35 A

02008 02017 000107108523. “Il Veneto - ha detto il presidente, **Luca Zaia** - è legato oltre modo a questa terra, nella quale risiede una nutrita e radicata comunità di discendenti di migranti veneti”. Anche i Trevisani nel mondo si stanno mobilitando, mentre il Comune di Pederobba è in costante contatto con la città gemellata di Jacutinga.

Bruno Desidera

CANTIERE MISSIONE. Verso il Forum nazionale del prossimo novembre

Vivere nel mondo il dono e la cura

Sono passati ormai cinque anni dall'ultimo Forum missionario nazionale. In questo lasso di tempo il conteso nel quale viviamo è profondamente mutato e chiede un ulteriore cambio di passo anche nella dimensione missionaria. Rimane certamente un punto fermo, quello di riconoscerci come “Chiesa in stato di missione” in cui tutti i battezzati sono anche necessariamente “inviati” per la vita del mondo. In questa prospettiva ci si orienta verso il prossimo Forum nazionale di novembre, meglio denominato come “Cantiere missione”, per dire anche lo stretto legame con il cammino sinodale. Il Cantiere è anche consapevole che, orientarsi su nuove prospettive missionarie non significa necessariamente addentrarsi in nuove tecniche o nuove iniziative da attuare, quanto accompagnare un nuovo stile di azione ecclesiale qualificato dall'incontro, dall'ascolto e dall'ascolto del Vangelo. Ed è questo anche l'impegno di chi, nelle comunità cristiane, coltiva una particolare sensibilità missionaria, proprio come anche nell'assemblea triveneta di Pordenone dello scorso ottobre avevamo intuito e accolto. Il “Cantiere missione” terrà, quindi, ben presente anche il cammino dell'Assemblea missionaria triveneta, che ha avuto quasi un anno di preparazione, e portava il titolo: “Quale missione e animazione siamo chiamati a vivere oggi?”. Il lavoro di Pordenone sarà il punto di partenza per prepararci al prossimo il Forum 2024, a Montesilvano (Pescara).

E' bene, dunque, richiamare alla mente il percorso avviato dall'assemblea di Pordenone. Lo richiamiamo, perché quanti vi hanno partecipato erano anche consapevoli dell'impegno a promuovere

nella loro realtà di animazione missionaria alcune di queste “intuizioni”. Quello che abbiamo il vissuto era stato un incontro che ha fatto emergere prospettive, orizzonti su cui muoverci, intuizioni, che abbiamo definito “generative” di nuovi processi e cammini da avviare. Non ci sono state conferenze, relazioni, decisioni, orientamenti, ma l'esperienza stessa dell'incontrarci e ascoltarci, ha fatto emergere uno “stile missionario” capace di comunicare, dire, suscitare domande e intuizioni. Insieme ci siamo allora accorti che vi sono alcune dimensioni che favoriscono un metterci in “uscita”, che possono generare nuovi cammini. Sono intuizioni che per essere percorsi chiedono spesso e previamente un “cambio di mentalità”, di visione, di pensiero più che di “cose nuove da fare”. Al termine dell'incontro o del processo vissuto in assemblea, avevamo potuto rileggere almeno dieci intuizioni. Ne ricordiamo alcune. La missione è “mai senza l'altro”, ovvero è uno scoprire o riscoprire il “camminare insieme”, magari al passo del più debole, del povero, rivedendo e rimettendo in discussione i diversi protagonismi personali, ambizioni proprie, progetti, idee... per ricostruirle, rimodularle insieme, nell'ascolto reciproco e nell'ascolto dello Spirito. E questo apre a un altro aspetto, quello di “vivere la fraternità”, perché proprio in un mondo diverso, in culture diverse, esperienze religiose diverse è la fraternità che diventa segno visibile e credibile del Regno. Un'altra intuizione generativa era quella di vivere consapevoli di essere animati da “un solo Spirito” anche nella diversità, nella pluralità di doni, carismi, esperienze, servizi. Non è da temere

la diversità quando, animata dallo stesso Spirito, ci porta a vivere in comunione, a riconoscere il bello di ognuno di cui tutti, insieme, abbiamo bisogno. E' missionaria una pastorale che valorizza, riscopre, anima, suscita nuovi “doni, carismi, servizi...” e sa cercare e godere di tutta la bellezza di quanto lo Spirito suscita nel cuore e nella vita di tante persone, anche di chi non vive la stretta cerchia ecclesiale, perché lo Spirito non ha confini e ci precede sempre agli “estremi confini” e anche “ai crocicchi delle strade”. Ricordiamo un'altra intuizione generativa, quella di lasciarci mettere in questione e provocare dall'ascolto dei mondi giovanili ricchi di speranza, di attese, di domande; mondi che parlano linguaggi a volte diversi da quello che siamo abituati a sentire dentro le nostre Chiese, nei nostri riti, liturgie; eppure, vediamo in loro coraggiose scelte e testimonianze evangeliche, di solidarietà, di giustizia, di impegno per la pace, per un mondo fraterno; possiamo scorgere in loro domande o attese rivolte a “compagni di viaggio”, che siano anche adulti nella fede e capaci di dare ragione della fede che vivono. Al Forum di novembre saremo rappresentati, ma il coinvolgimento di tutte le “forze missionarie” presenti nella nostra Chiesa è fondamentale per avviare un cambio di visione missionario, una conversione che trovi concretezza in uno stile di vita ecclesiale evangelico e capace di generare cammini di evangelizzazione, che ognuno e insieme saremo chiamati a individuare e intraprendere.

In autunno, a partire dal mese di ottobre, ci terremo aggiornati anche sul Cantiere missione nazionale di Montesilvano. (*don Gianfranco Pegoraro, direttore Centro missionario diocesano*)

AD ASSISI

Giornate di formazione missionaria

Andare ai crocicchi delle strade è l'invito che papa Francesco ci rivolgerà in occasione della prossima Giornata missionaria mondiale. L'invito ripercorre la parabola evangelica del banchetto nuziale di Matteo (22,1-14) e ci esorta a rinnovare il nostro impegno missionario. Chi incontriamo ai crocicchi delle strade? Cosa ascoltiamo ai crocicchi delle strade? Quale testimonianza di vita ci viene lì offerta? Quali appelli ci rivolgono quanti stanno ai crocicchi delle strade? Restiamo in silenzio nei nostri incontri o diciamo qualcosa? Sono questi e altri gli interrogativi che accompagneranno le prossime Giornate nazionali di formazione e spiritualità missionaria (Domus Pacis, in Santa Maria degli Angeli - Assisi, dal 29 agosto al 1° settembre). Sono domande che implicano una riflessione sul tempo che stiamo vivendo, e che sottendono anche l'interrogativo su quanto la dimensione missionaria sia espressione della ordinaria attività pastorale delle nostre comunità, chiamate ad ascoltare, annunciare, camminare insieme a quanti nel mondo vivono “ai crocicchi”, e quindi raggiunti e invitati dal Signore che ci precede sempre, e disposti ad accoglierne l'invito. Le Giornate (dal 29 agosto pomeriggio al 1° settembre mattina) si soffermano su quattro espressioni contenute nel Messaggio di papa Francesco: ai crocicchi delle strade, andate e annunciate, pellegrini di speranza, a servizio del Vangelo. L'invito a partecipare è rivolto a tutti, chi è interessato potrà rivolgersi al Centro missionario, per coordinare insieme l'iscrizione e la partecipazione (possibile anche da remoto). Ricordiamo anche che sullo stesso tema si articolerà l'animazione missionaria di ottobre che vivremo nell'ascolto del mondo giovanile proveniente da altre chiese sorelle. (**d.G.P.**)



GIOVANI. A Lancenigo incontro di preghiera prima della partenza estiva Per le strade, con gioia

Ai giovani che si sono incontrati, sabato 11 maggio, a Lancenigo, prima della partenza estiva in luoghi di missione, abbiamo lasciato non solo l'incoraggiamento ad "andare per le strade della vita e del mondo, con gioia!", ma anche l'augurio tratto dal messaggio di papa Francesco per l'evento "Economy of Francesco" di Assisi 2020: "Cari giovani, so che siete capaci di ascoltare con il cuore le grida sempre più angoscianti della terra e dei suoi poveri in cerca di aiuto e di responsabilità, cioè di qualcuno che «risponda» e non si volga dall'altra parte. Se ascoltate il vostro cuore, vi sentirete portatori di una cultura coraggiosa, e non avrete paura di rischiare e di impegnarvi nella costruzione di una nuova società". Segue la testimonianza di uno di questi giovani. (d.G.P.)



L'estate che sta per arrivare culminerà, per me, con una esperienza di vita che si preannuncia importante, e spero si rivelerà ancor più preziosa. Dico esperienza, e non viaggio o vacanza, perché le prime stancano e le seconde rilassano. Metto quindi già in conto di vivere un'esperienza stancante, nel senso buono del termine, che sia cioè piena, densa. A tempo debito vedremo di cosa. Il luogo (pre)scelto per il periodo di missione si trova in Ecuador: è Salinas di Guaranda, nella regione andina. E' una terra che non conosco, ma con la quale un poco alla volta sto prendendo familiarità. Questo è possibile non solo grazie agli strumenti tecnologici, che oggi permettono comodamente di fare una "passeggiata virtuale" dall'altra parte del mondo, o senza spingersi così in là, di vedere fotografie e video. La familiarità a cui faccio riferimento è resa possibile dalle lettere, che ricevo periodicamente da Emanuele e Anna e che leggo con cu-

riosità e interesse, in quanto mi rendono partecipe di una realtà che mi è estranea, ma che inizio a sentire più vicina. Alcuni mesi fa, di ritorno dalla Gmg di Lisbona, un'amica mi ha domandato molto semplicemente: "Ti interesserebbe l'estate prossima andare in missione"? Un gruppo di giovani della sua parrocchia aveva, infatti, manifestato questo desiderio, e stava tentando di capirne la fattibilità, per dargli corpo. Così, una sera, mi sono ritrovato a un primo incontro organizzato dal Centro missionario diocesano di Treviso, stupito di vedermi in mezzo a tanti. Al primo incontro, ne sono seguiti altri in cui abbiamo tentato di mettere a fuoco ciò che ci spinge a uscire, lasciare per un periodo le nostre certezze e abbracciare una realtà così diversa. Ci siamo interrogati su cosa cercheremo una volta arrivati lì, cosa potremmo "dare" e cosa vorremmo "prendere", o meglio "ricevere". La molteplicità dei punti di vista costituisce una ricchezza di per sé, ma in questo caso poter

ascoltare sogni, aspettative, timori e paure è stato ancora più importante: aiuta a far sentire parte di un cammino e un percorso comune, infondendo entusiasmo e tranquillità al tempo stesso. Sabato 11 maggio ci siamo ritrovati in tanti, provenienti dalle diverse esperienze (Centri missionari di Treviso e Vittorio Veneto, del Pime, dell'Operazione Mato Grosso, del Gruppo) per un momento di riflessione e di preghiera. Avremo l'occasione di incontrare prossimamente anche il nostro vescovo Michele, per renderlo parte attiva del nostro cammino. Se dovessi rispondere alla faticosa domanda "perché parti?", userei a mia volta un'altra domanda: "Perché no"? Ho avuto la fortuna, alcuni anni fa, anche se inizialmente non l'ho percepita come tale, di vivere un'esperienza in Perù. Si trattava di svolgere il tirocinio dell'Università, ma ben presto ho capito che l'esperienza era destinata a travalicare i confini accademici. Riassumendo:

c'è un precedente positivo. A questo precedente mi aggrappo pensando che allora come oggi, non avevo le idee chiare e non sapevo cosa aspettarmi. Questo non mi ha impedito di partire, di fidarmi, di tornare e tornando conservare almeno per un po' quella fiducia e quella speranza di cui ero stato testimone. L'Ecuador non è il Perù, e la zona andina di Salinas poco avrà a che fare con la periferia sud di Lima. Le peculiarità storiche, culturali, sociali, geografiche si riverberano anche nelle persone che incontrerò, ma sono convinto che un diverso rapporto con il tempo e con la fede, forse più semplice ma non per questo meno autentica, saranno un filo rosso e un ponte tra le due esperienze. Ogni viaggio comincia con un passo e questo passo viene fatto interiormente prima di essere compiuto anche fisicamente. E' un passo che intende lasciare spazio, quasi fosse un passo di lato. Parto con questa consapevolezza. (Andrea Lorenzetto)

TESTIMONIANZA Nicola, ingegnere da Vicenza a Pacaraima, in Roraima: "folgorato" dalla missione

Nicola Zattra, giovane ingegnere di Caldogeno, Diocesi di Vicenza, è partito come laico fidei donum per Pacaraima (Amazzonia brasiliana) al confine con il Venezuela. Dedicerà un anno della sua vita a servizio della missione. Riportiamo la sua testimonianza.

"Incontrare l'altro ci svela qualcosa di noi. Quasi si trattasse di incontrare uno specchio, capace di mostrare un'immagine più profonda di un riflesso. Ricordo ciò che trovai nello sguardo fotografato di un bambino. Una foto scattata in Thailandia, in un campo profughi; ci finii davanti senza preavviso. Lo specchio parlante che incontrai in quegli occhi tuonò "missione" dentro di me. Apparsa come una folgorazione, è diventata la maniera concreta di vivere. Un desiderio che si concretizza strada facendo; prima rincorrendo un treno per raggiungere la Thailandia, poi per aiutare una famiglia siriana a raggiungere Milano. A riprova che la missione è sempre vicina, anche nei piccoli gesti. Era il 2017 quando incontrai quella foto, ma oggi? Anche oggi in missione. Mi trovo in Brasile come volontario laico; un anno sul confine con il Venezuela, dove si registrano i tassi di migrazione tra i più alti al mondo. Una scelta iniziata con un punto interrogativo: partiresti? Eccovi una domanda con solo due opzioni: sì o no. Una scelta tanto semplice da esprimere, quanto ardua da fare. Questo il bivio che avevo, e volevo, al rientro da un accompagnamento in Colombia. Chiesi del tempo per riflettere; consapevole che una grande voglia di dire si pulsava da dentro il petto. Una risposta così, però, va abbracciata con tutta la propria persona; pancia, cuore e testa devono essere accordate, perché questo è e sarà "un punto di non ritorno", una scelta che muove il baricentro nella vita di una persona. Credo che la scelta debba nascere come frutto di un desiderio sincero e non di un deragliamento, o meglio, che possa essere un deragliamento, ma generativo: così come lo spaccarsi del seme è solo il punto di partenza necessario alla vita dell'albero. Bello! Azzarderei poetico! Ma, come tenere insieme razionalità e pulsione? Aggiungendo pure la passione? Per spiegarvelo, vi invito a vedere un film d'animazione: "Soul". Incontrerete due anime, una appartenente a un musicista che accidentalmente muore e, l'altra, un'anima che deve incarnarsi. La prima cerca di far cogliere qualcosa di speciale: per incarnarsi, l'anima deve sperimentare qualcosa che gli faccia desiderare di vivere. Un desiderio. Ecco il cuore della domanda. Quale è il tuo desiderio? Il desiderio si distingue sostanzialmente da un bisogno, non è una voglia matta, né un impulso. Il desiderio impegna completamente la persona. Quello che mi ha portato in Amazzonia è stato riconoscere il valore che ha per me quella scintilla che mi fece partire la prima volta. Un incrocio di sguardi. Prima in una foto. Poi dal vivo. Cogliere che siamo qui per donare e non per prendere. La scelta risultò chiara. Partire, perché si sente che è giusto comprometersi con la vita degli altri. Partire perché muovere parole di gratitudine, come mi disse una bambina, è il primo passo per stare con gli altri. Partire perché ho questa domanda: quale mente razionale può accettare di essere indifferente di fronte a un altro essere umano? (Nicola Zattra)

APPUNTAMENTI

Lunedì della missione

● Sarà dedicato all'evento di Verona "Arena di pace", che si terrà sabato 18 maggio, l'ultimo appunto di "Lunedì della missione". Il 20 maggio, alle ore 21, sul canale Youtube "Lunedì della missione", sarà ospite don Nandino Capovilla, consigliere nazionale di Pax Christi Italia, parroco nel quartiere Cita a Marghera, che sarà intervistato da Bruno Desidera, giornalista della Vita del popolo. Non mancheranno testimonianze dirette raccolte durante la mattinata all'Arena.

Incontro di Mano amica

● Domenica 26 maggio a Camposampiero, nella casa di spiritualità dei santuari Antoniani, l'associazione missionaria Mano amica odv tiene la "tradizionale" Giornata dell'amicizia. Il programma prevede l'accoglienza alle 9.20, gli interventi di fra' Valerio Folli (Caritas Sant'Antonio) ed Enrico Vendrame (Centro missionario diocesano). Alle 13, il pranzo comunitario. Adesioni entro mercoledì 22 maggio, telefonando a Romana (049 5790798) - Gianni (349 6440449) - Roberto (338 5356083).

Concerto a Maser

● Venerdì 31 maggio, alle 20.30, l'associazione medica Madre Teresa odv promuove un concerto con il coro Musicalia fragmenta, nel tempio della villa di Maser. La serata è promossa in collaborazione con la locale Pro loco. Ingresso a offerta libera per i progetti dell'associazione.

ORDINAZIONE

Don Lucio Nicoletto sarà vescovo il prossimo 1° giugno

Abbiamo avuto modo di conoscere don Lucio Nicoletto e di interessare relazioni di stima e collaborazione. Con lui, e insieme alle diocesi di Padova e Vicenza, ai sacerdoti fidei donum e alla chiesa di Boa Vista, abbiamo pensato e avviato il progetto di collaborazione in quella chiesa di confine che è appunto Roraima. Poi, si è intensificato lo scambio di visite e di incontri che hanno aperto cammini di speranza e che hanno accresciuto la fraternità tra le nostre diocesi. Lo abbiamo sentito vicino in situazioni belle, ma anche in situazioni di dolore e sofferenza grande. Il 1° giugno ci uniremo in preghiera insieme alle diocesi di Padova, di Vicenza, di Roraima e di São Felix do Araguaia (Mato Grosso, Brasile) per la sua ordinazione episcopale. Dom Lucio inizierà il suo ministero come vescovo prelati di São Felix do Araguaia domenica 30



giugno. La grande intuizione ed esperienza di San Paolo (1 Cor 13,2) è che Dio stesso si dona come Amore a noi, e ci è dato di vederlo, sentirlo, sperimentarlo in Gesù il Vivente, che ci raggiunge e ci precede ben oltre i nostri meriti e le nostre capacità. Questa esperienza viva che ha plasmato tutta la missione di Paolo, sia anche quella che accompagna il ministero del nuovo pastore e di ogni discepolo-missionario di Gesù. (équipe del Centro missionario di Treviso)

PARAGUAY

In diocesi di Misiones e Neembucu la pastorale familiare si rinnova

Si sta avviando un cammino di rinnovamento e di impegno concreto della pastorale familiare nella parrocchia di san José Artesano, nella diocesi di Misiones e Neembucu, in Paraguay; ci sembra davvero un processo interessante e coinvolgente per le famiglie. Siamo consapevoli e percepiamo anche noi che stiamo vivendo un tempo di cambiamento, di rinnovamento sociale e anche pastorale. Ci caratterizzano, ora, l'impegno e l'esperienza "di ascolto", in sintonia con la prospettiva sostenuta da papa Francesco, anche noi alla ricerca di una chiesa in uscita, aperta e capace di metterci in ascolto e camminare insieme alle famiglie. Nei mesi precedenti alla nostra festa comunitaria, abbiamo avuto modo di vivere diversi incontri e appuntamenti di ascolto di tante coppie di sposi, molte delle quali si sono, poi, messe in contatto con la comunità, per la festa patronale. Le famiglie hanno, allora, dato un tono diverso alla nostra festa. Abbiamo celebrato con loro alcuni appuntamenti: la festa degli innamorati e fidanzati il 14 febbraio, la preghiera e benedizione degli sposi nel giorno di San Giuseppe, il 19 marzo, ma anche abbiamo avuto modi di ricordare chi vive nella vedovanza ed è accol-

to nella comunità. E' stata, poi, la pastorale familiare a promuovere un significativo gesto di impegno e cambio organizzando una marcia per "per la famiglia". Lo slogan era: "Un passo per la mia famiglia". E' stato un evento pubblico, che voleva sottolineare l'esigenza di recuperare e salvaguardare i valori che contraddistinguono le famiglie paraguaiane. C'è stato un grande coinvolgimento di persone, anche di giovani, bambini, genitori, catechisti, insegnanti e studenti. Nonostante l'attività fosse realizzata di domenica, il coinvolgimento è stato evidente anche dal tono con cui tutti cantavano, pregavano e manifestavano, con scritte che richiamavano i valori da vivere e trasmettere. E' stato un gesto che ha dato animo ed ha incoraggiato la pastorale familiare, la quale si sente investita di una responsabilità a fortificare e realizzare il sogno, il desiderio, i bisogni di tante famiglie che non è solo di alcuni o di un gruppo, ma è un bisogno più ampio della società e della comunità cristiana. Ci auguriamo che il cammino avviato, con i primi passi fatti, possa fortificare il tessuto sociale e familiare nel Neembucu, contagiando e ispirando anche altre comunità e parrocchie. (don Pedro Milciades Olmedo)

LA VITA DEL POPOLO

MADAGASCAR
Suor Germana
Boschetti racconta
la sua missione

INSISTIAMO SULL'EDUCAZIONE PER NON RESTARE UN PAESE SCHIAVO

Suor Germana Boschetti è una figlia di Maria Ausiliatrice dal 5 agosto 1962 ed è in missione da quasi 40 anni. Nei giorni scorsi ha raccontato a un pubblico di giovanissimi della parrocchia di San Bartolomeo, la comunità di cui è originaria, le sue ultime "avventure" in Madagascar, dove si trova dal 1985: a ottobre del prossimo anno quindi festeggerà ben 40 anni in missione.

In quasi quattro decenni ha avuto modo di visitare più zone del grande Paese: otto anni a Mahajanga (nord ovest), poi sei a Betafo (nel centro dell'altopiano), di nuovo a Mahajanga per altri sei anni prima di spostarsi per dodici anni nella capitale, Antananarivo; in seguito due anni a Fianarantsoa (al centro del Paese, verso est), tre ad Ambanja (di nuovo nord ovest), fino ad arrivare, a settembre 2023, a Santa Maria, una piccola isola a est della capitale. Mai avrebbe potuto immaginare tutto questo, quel giorno di ormai tanti anni fa in cui aveva visto l'allora vescovo del



Madagascar in persona, approdato in Veneto con la richiesta di portare nella sua diocesi le scuole della famiglia di don Bosco. Poco dopo quell'incontro, suor Germana era una delle cinque persone scelte dall'Ispettorato per cominciare da zero la missione nel grande stato insulare, dove all'epoca c'erano solo i salesiani.

Che cosa la spinge, a quei tempi, ad andare in missione? Leggevo con grande ammirazione i libri scritti dai missionari, uo-

mini e donne che non avevano paura di fare dei sacrifici. Per me la missione è la concretizzazione del semplice voler bene, come faceva Gesù: volevo semplicemente poter stare con quelle persone e voler loro bene.

Quali sono state e sono le sue più importanti occupazioni in Madagascar?

Per le figlie di Maria Ausiliatrice la priorità è l'educazione, e così sono stata direttrice di scuola elementare e, poi, anche media e degli istituti professiona-

li. In questi anni, abbiamo potuto costruire diverse scuole in Madagascar e ci siamo occupate di tantissimi bambini e bambine.

Com'è arrivata nell'isola di Santa Maria?

Qualcuno potrebbe dire che è stato un caso, ma io direi che è stato un intervento di Dio. Un giorno, in aeroporto ad Antananarivo, abbiamo conosciuto una coppia francese che aveva una casa e un terreno di proprietà sull'isola. Siccome non se la sentivano più di fare lunghi viaggi, hanno deciso di lasciarci tutto.

In che modo?

Siamo arrivati da poco, quindi stiamo ancora cercando di capire le necessità. C'è grande povertà, gli uomini lavorano come spaccapietre o pescatori, e le donne fanno anche 8-10 chilometri a piedi per vendere il pesce. I bambini camminano per due ore per andare a scuola, quando ci vanno: purtroppo, abbandonano facilmente gli studi per lavorare. Per ora li aiutiamo portandoli in auto a scuola, e offriamo loro uno spazio ludico e protetto, dove trascorrere i gior-

ni in cui la scuola non c'è: si raccontano storie, si gioca con le corde e sull'altalena o a calcio. La grande casa è un luogo che accoglie anche i ragazzi più grandi delle associazioni locali, che sono molto vive. In generale, partecipiamo alla vita della parrocchia andando in visita alle "figlie della parrocchia", tante piccole chiese, con i propri catechisti, offrendo un'animazione di tipo spirituale, e offriamo spazio per la formazione. È un ambiente accogliente e molto vivo.

Come racconterebbe il Madagascar a chi non lo conosce?

Vorrei che fosse meno schiavo dei Paesi ricchi (in particolare della Cina) e che ci fosse meno corruzione; ce n'è anche nello studio, infatti, molti ragazzi ci raccontano che è più facile entrare all'Università di Antananarivo con i soldi che con i meriti. Manca il minimo indispensabile per la salute della popolazione e chi coltiva o raccoglie guadagna infinitamente meno di chi rivende e commercia. Sono convinta che alzare il livello di

istruzione della popolazione sia la via maestra per migliorare il futuro del Paese.

Identikit del Madagascar

Il Madagascar è un'enorme isola dell'oceano indiano, a sud-est del continente africano e di fronte al Mozambico. Quarta isola più grande al mondo, ha una superficie di 587.041 km² (quasi due volte l'Italia) e una popolazione di 30 milioni di abitanti (circa la metà della popolazione italiana).

Secondo l'Unicef, oggi è uno dei Paesi più poveri del mondo: oltre l'81% della popolazione vive in povertà estrema, più del 40% non è in grado di procurarsi cibo a sufficienza; quasi un bambino su due sotto i cinque anni soffre di malnutrizione cronica e quasi la metà della popolazione non ha accesso ad acqua potabile pulita. Circa la metà degli abitanti pratica la religione tradizionale, l'altra metà si divide tra le maggiori religioni monoteiste.

Giorgia Favero

FILIPPINE. Intervista a padre Giovanni Vettoreto, originario di Paese, missionario Pime a Lakewood, nella diocesi di Ipil

Instancabile evangelizzazione

“Un missionario è per sempre”, espressione che sta a pennello addosso a padre Giovanni Vettoreto, di Paese, missionario del Pime nelle Filippine. Bloccato 4 anni fa dal Covid-19, era rimasto a operare in Italia, ma appena ha potuto è ritornato là dove stava il suo cuore, nell'isola di Mindanao, dove dal 2021 è parroco di Lakewood, un luogo rurale in cima a una ridente collina, con vista su un lago, che contribuisce a rendere il paesaggio uno scampolo di paradiso. La parrocchia, che ha per patrona Maria regina degli apostoli, include ben 13 comunità cristiane della diocesi di Ipil.

Padre Vettoreto, attualmente, si trova in famiglia per un meritato riposo, occasione per festeggiare tra i suoi, il 9 giugno prossimo, il 25° di ordinazione. Felice, soprattutto, l'ultraottantenne mamma Norina, che, quando lo rivede dimentica ogni acciacco.

Un sacerdote per 13 comunità

Tredici comunità tribali, 30.000 abitanti, con un misto di idiomi, ma i cattolici sono meno della metà. Il missionario le raggiunge tutte, almeno una volta al mese, per la celebrazione della messa, amministrare il perdono, mettersi in ascolto e distribuire consigli. Ci va rigorosamente di domenica, per far capire che è il giorno del Signore, in cui si smette di lavorare e si fa festa e comunità insieme: cosa non scontata, dovendo destreggiarsi in un ambiente dove operano anche tante sette e pseudo-chiese, che nelle Filippine trovano terreno fertile. Spesso, i fedeli faticano a percepire appieno il valore sacramentale della loro scelta, e sono facilmente influenzabili da chi promette loro maggior benessere economico, pagando loro la retta scolastica e fornendo assistenza sanitaria. Così, a volte, si allontanano dalla missione per ritornare spontaneamente magari dopo qualche anno. Ma su questi bisogni primari, istruzione e salute, anche i missionari sono molto attenti. Uno dei capisaldi sono le adozioni a distanza, che vincolano le persone, assicurando loro istruzione e benessere fino ad acquisire un diploma.

Il percorso scolastico prevede sei anni di scuola primaria e altrettanti di secondaria, poi chi può permetterselo va all'università nelle città. Le vacanze vanno da aprile a giugno, quando il caldo diventa insopportabile. Non tutti i barangay (quartieri) sono forniti di scuola secondaria; ci sono ragazzi che devono percorrere distanze notevoli, ed ecco allora la funzione degli ostelli, come quelli di Lakewood, dove gli studenti trovano ospitalità quasi del tutto gratuita; attualmente ne usufruiscono 40 ragazze e



20 ragazzi. Tanti professori aiutano gli alunni più poveri, operando in sinergia con la famiglia e il missionario.

Fratello e padre di tutti

Un missionario diffonde la Parola di Dio condividendo il percorso umano con i suoi fedeli. Padre Giovanni si dice fortunato, è supportato da un buon gruppo di giovani che egli stesso ha formato e responsabilizzato, affidando loro varie incombenze, compresa la formazione spirituale dei fedeli, e loro rispondono con molto entusiasmo. Per molti aspetti è una Chiesa nella quale i laici sanno “camminare con le proprie gambe”.

Ogni comunità ha una cappella dedicata a un santo patrono, ed è amministrata da un Consiglio pastorale, con tanto un presidente, il ministro dell'Eucaristia, lettori e animatori della liturgia, della salute, catechisti, e c'è chi si occupa della gestione degli ambienti, tenendoli come si trattasse della propria casa. Anche il congedo funebre viene fatto da laici, talvolta in casa del defunto, prima di recarsi al camposanto. E poi ci sono i corsi di preparazione al matrimonio cristiano. A ogni coppia viene consegnata una Bibbia, da tenere e leggere in casa chiedendogli un modesto contributo affinché ne colgano meglio il valore.

Da notare che, generalmente, la partecipazione alle celebrazioni e ai sacramenti è ancora buona; tuttavia, anche nelle Filippine si nota una lenta regressione, parallelamente alla crescita

del benessere. Serve, perciò, accelerare nella formazione dei laici, affinché la gente maturi nella fede.

Laici in prima linea

I laici impegnati partecipano preventivamente a dei seminari di formazione tenuti dal parroco, con aggiornamenti bimestrali che si tengono in un ambiente della parrocchia attrezzato di cucina, aule e dormitorio. Nella circostanza, ognuno porta qualcosa da condividere, magari un pugno di riso, secondo le possibilità, mentre la parrocchia paga loro le spese del viaggio. Ci sono comunità che godono di un certo benessere e altre, invece, molto povere; si applica, perciò, lo stile evangelico, aiutandosi a vicenda, in un modo per sentirsi parte di un'unica famiglia. In genere le comunità si autosostengono, attivandosi per le necessità correnti o per qualche ristrutturazione, con donazioni e privazioni da lasciar stupiti.

Prima della pandemia era attiva anche una scuola professionale, “Tesda”, che non è più stata riaperta, se non in minima parte, come per la scuola-guida. Conseguentemente, i locali versavano in grave degrado e la natura circostante si stava assorbendo tutto. Al suo arrivo, padre Vettoreto, ha subito compreso che una ristrutturazione non era più procrastinabile e ora si sta lavorando per riattivare la scuola, compreso l'edificio a due piani che ospita le ragazze, a cui è stata aggiunta la scala esterna a norma di legge. Tutto sommato, spiega il missionario, si vive a

misura d'uomo, e tra la gente affiorano quei valori umani che sopperiscono a tante carenze.

Attualmente, il problema principale sono i cani randagi, che proliferano in modo incontrollato, diventando sempre più aggressivi, a spese delle persone, che si rivolgono al missionario per farsi medicare e iniettare qualche vaccino. Padre Vettoreto queste criticità le segnala a chi di dovere, ma spesso vengono ignorate. C'è stato un tempo in cui le Filippine si trovavano in una specie di guerra civile, con difficoltà politiche e sociali, ma ora stanno vivendo una fase di armistizio, che si spera conduca a una pacificazione definitiva. Rimangono tuttavia delle sacche con famiglie tribali, patriarcali, che vogliono mantenere una propria specificità.

Calano le vocazioni

Intanto, avanza il problema demografico. Di pari passo con la crescita economica, la gente si sposta nei centri urbani e calano le nascite, fenomeno ben conosciuto in Occidente, Italia in primis. Conseguentemente diminuiscono anche le vocazioni religiose e sacerdotali, e già si stanno chiudendo vari istituti cattolici, dopo molti decenni di presenza. Per contro, nell'evolva diocesi di Ipil, ci sono parrocchie che stanno ingrossando eccessivamente e vengono smembrate. Assai diffusa è la pratica delle messe interfamiliari, nonché l'usanza delle feste del patrono con processione che, però, manifesta aspetti folcloristici appartenenti a una cultura ancestrale. Gradatamente si cerca di rendere tali pratiche più semplici, strettamente religiose. Pure il battesimo, da alcuni, è vissuto come un vaccino per tener lontane le malattie e le malignità. Ma il missionario deve fare i conti anche con tante coppie non sposate, che magari hanno anche dei figli e vorrebbero celebrare il matrimonio cristiano per ottenere la regolarizzazione civile. Difficile far loro comprendere che prima devono ricevere altri sacramenti, frequentando un percorso di formazione cristiana.

Sono nuove problematiche che affiorano man mano che anche questa parte di mondo si va sviluppando, acquisendo maggior benessere.

Mariano Berti

DAL MONDO *Notizie flash***Haiti, sempre più minori "reclutati"**

"La fame spinge i bambini di Haiti a unirsi a gruppi di bande violente: Save the Children ha ricevuto notizie di alcuni bambini che uccidono, rapiscono e saccheggiano per procurarsi il cibo". L'organizzazione per i diritti dell'infanzia si dice "a conoscenza di un numero crescente di bambini spinti a misure disperate per potersi sfamare, mentre Haiti è alle prese con livelli di fame da record, in un contesto di crescente illegalità e disastri climatici". La violenza che coinvolge bande e gruppi armati è aumentata di oltre il 140% quest'anno rispetto al 2021, secondo l'analisi di Save the Children, sulla base di dati ufficiali. La nota afferma che da gennaio e marzo di quest'anno, almeno 82 bambini sono stati uccisi o feriti dalla violenza delle bande, con un aumento del 55% rispetto all'ultimo trimestre del 2023, segnando il periodo più violento mai registrato per i bambini nel Paese, secondo i dati verificati dalle Nazioni Unite. (Sir)

Congo, continuano le atrocità

E' di 16 morti e 30 feriti il bilancio del bombardamento del 3 maggio nei due campi profughi di Lac Vert e Mugunga, nei pressi della città di Goma, capoluogo del Nord Kivu, nella Repubblica democratica del Congo. A farne le spese sono stati soprattutto donne e bambini, secondo quanto riferito dal Southern African Development Community, che ha una sua missione militare nell'area. Il Governo di Kinshasa accusa l'M23 e le forze armate del vicino Ruanda, mentre il Coordinamento della società civile di Bukavu, nel vicino Sud Kivu, restituisce un quadro drammatico della situazione nella provincia adiacente: gli sfollati sarebbero circa 7 milioni e quotidianamente, si legge in un comunicato dello stesso Coordinamento, "le donne e le ragazze subiscono violenze sessuali nei campi per sfollati, il tasso di malnutrizione è in crescita nei bambini, donne incinte, madri allattanti. Quello che stupisce i comuni cittadini è il colpevole silenzio della comunità internazionale". (Sir)

Tre milioni di sfollati in Myanmar

Il numero di persone sfollate in Myanmar è raddoppiato negli ultimi sei mesi, portando il numero totale a oltre 3 milioni, ha reso noto Stephen Anderson, coordinatore umanitario Onu e residente nel Paese. Nella dichiarazione diffusa, si rileva la crescente crisi umanitaria nel paese. Il numero degli sfollati in Myanmar è aumentato drammaticamente dall'ottobre dello scorso anno, quando la resistenza armata guidata dalle Forze di Difesa Popolare e da diversi altri gruppi etnici - sollevatisi contro il colpo di stato militare del febbraio 2021 - si è intensificata nelle parti settentrionali e occidentali del Paese. I combattimenti si sono moltiplicati e le forze governative hanno lanciato massicce ritorsioni che hanno coinvolto e creato immane sofferenza alla popolazione civile. (Fides)

Rapporto globale sulle crisi alimentari

Aumenta la fame nel mondo

Nel 2023 quasi 282 milioni di persone in 59 Paesi hanno sofferto livelli elevati di denutrizione, 24 milioni in più dell'anno precedente

S secondo l'ultimo Rapporto globale sulle crisi alimentari (Grfc), prodotto dal Food security information network, nel 2023 quasi 282 milioni di persone in 59 Paesi e territori hanno sofferto livelli elevati di fame acuta, con un aumento a livello mondiale di 24 milioni rispetto all'anno precedente. Questo aumento è dovuto alla maggiore copertura del Rapporto sui contesti di crisi alimentare e al forte deterioramento della sicurezza alimentare, soprattutto nella Striscia di Gaza e in Sudan.

L'intensificarsi dei conflitti e dell'insicurezza, l'impatto degli shock economici e gli effetti di eventi meteorologici estremi continuano a determinare una grave insicurezza alimentare. I conflitti sono rimasti il fattore principale che ha colpito 20 Paesi, con quasi 135 milioni di persone in condizioni di insicurezza alimentare acuta - quasi la metà del numero globale. Affrontare le crisi alimentari persistenti richiede urgenti investimenti nazionali e internazionali a lungo termine. Anche la pace e la prevenzione devono diventare parte integrante della trasformazione a lungo termine dei sistemi alimentari. Senza di ciò, le persone continueranno a soffrire la fame per tutta la vita, e i più vulnerabili moriranno di fame.

Per approfondire il Rapporto abbiamo posto alcune domande a Giulio Fabris, responsabile comunicazione e partnership per il Food security information network.

Leggendo l'ultimo Rapporto sulle crisi alimentari appena pubblicato è aumentato di quasi l'8% la popolazione mondiale che soffre di livelli di crisi acuta. Quali sono le principali cause?

Nel 2023, quasi 282 milioni di persone in 59 Paesi e territori hanno sperimentato livelli elevati di fame acuta. Si tratta di un aumento di 24 milioni rispetto all'anno precedente, dovuto alla maggiore copertura del rapporto nei contesti di crisi alimentare, nonché a un forte deterioramento della sicurezza alimentare, soprattutto nella Striscia di Gaza e in Sudan. Il deterioramento, in generale, è dovuto alla convergenza e all'intensificarsi di diversi fattori, quali conflitti e tensioni, impatto devastante di eventi meteorologici estremi (causati principalmente da El Niño), shock economici, come l'aumento vertiginoso dell'inflazione e il costo elevato del cibo per i Paesi importatori. Questi fattori interconnessi stanno esacerbando la fragilità dei sistemi alimentari, l'emarginazione rurale, la cattiva governance e le disuguaglianze, e causano massicci spostamenti di popolazioni a livello globale, con la protezione delle popolazioni sfollate che subisce un ulteriore impatto a causa dell'insicurezza alimentare. Oltre al numero totale (che è in costante aumento), è importante considerare la proporzione di persone che affrontano un'elevata insicurezza alimentare acuta, che dal 2016 è raddoppiata, arrivando nel 2023 al 22 per cento. Dal 2020, la proporzione è rimasta costantemente alta,

COS'È**Rete globale**

La Food security information network (Fsin) è una piattaforma tecnica globale per lo scambio di competenze, conoscenze e buone pratiche in materia di sicurezza alimentare e analisi nutrizionale. Il suo scopo è quello di promuovere informazioni tempestive, indipendenti e condivise, evidenziando e affrontando al tempo stesso dati critici e lacune informative.

questo significa che negli ultimi anni oltre una persona su cinque, tra tutte quelle prese in esame, ha sofferto di insicurezza alimentare acuta. Il quadro è oggettivamente preoccupante, se pensiamo che il World food programme, l'agenzia Onu, con base a Roma, che si occupa di assistenza alimentare e che nel 2022 ha assistito circa 160 milioni di persone, deve ridurre l'entità dei suoi interventi per una criticità di finanziamenti, dando priorità a quelli più urgenti.

E le principali aree di vulnerabilità?
I dati storici del rapporto (2016-2023, con 36 Paesi inclusi in ogni singola edizione del rapporto) mostrano che le crisi alimentari stanno diventando sempre più gravi e prolungate. Queste crisi alimentari prolungate comprendono la grande maggioranza (80-90 per cento) della popolazione che soffre di insicurezza alimentare trattata nell'ultimo rapporto. Nel 2023, più di 705.000 persone si sono trovate a livelli di catastrofe di insicurezza alimentare e a rischio di carestia: si tratta del numero più alto nella storia, quadruplicato dal 2016. Tra quanti affrontano una carestia imminente, l'80 per cento è nella Striscia di Gaza, altri sono in Sud Sudan, Burkina Faso, Somalia e Mali.

Con oltre 36 milioni di bambini sotto i 5 anni di età con malnutrizione acuta in 32 Paesi, come mostra il rapporto, sono i più piccoli soprattutto in aree di conflitto e disastri climatici e risentirne maggiormente...

Nel 2023, la malnutrizione acuta tra i bambini e donne ha continuato a peggiorare, soprattutto nelle aree colpite da conflitti armati. Sono stati più di 36 milioni i bambini sotto i cinque anni gravemente malnutriti in 32 dei Paesi analizzati dal rapporto, con circa il 60 per cento di loro che si trova nelle dieci crisi alimentari più gravi, tra cui Repubblica Democratica del Congo, Nigeria, Sudan, Afghanistan, Etiopia, Yemen, Siria, Bangladesh, Pakistan, Myanmar.

Il Rapporto lancia, inoltre, l'allarme che il conflitto nella Striscia di Gaza e l'acuirsi del conflitto in Sudan potrebbero portare entro luglio 2024 a 1,7 milioni di persone in una situazione di catastrofe...

L'escalation delle ostilità nella Striscia di Gaza



alla fine del 2023 ha creato la più grave crisi alimentare nella storia della classificazione Ipc e del rapporto, con l'intera popolazione che si trova ad affrontare alti livelli di insicurezza alimentare acuta (2,2 milioni di persone), di cui il 26 per cento (equivalente a oltre mezzo milione di persone) a livello di catastrofe (fase 5 dell'Ipc). Il Sudan ha visto il maggior deterioramento a causa degli impatti devastanti del conflitto dall'aprile 2023, con 8,6 milioni di persone in più che si trovano ad affrontare livelli elevati di insicurezza alimentare acuta, rispetto al 2022. Se si analizza l'andamento negli anni, l'attuale numero di persone in condizioni di elevata insicurezza alimentare è quasi tre volte superiore al picco medio registrato dal 2016. La situazione della sicurezza alimentare è notevolmente peggiorata a causa dell'escalation del conflitto, con un allarme emesso a fine marzo 2024, per invitare le parti in conflitto ad agire immediatamente per prevenire la carestia. Inoltre, il conflitto ha creato la più grande crisi di sfollamento interno del mondo.

I conflitti, gli shock economici a livello nazionale e globale, insieme agli estremi meteorologici continuano a essere sempre più interconnessi. Cosa fare?

Nel 2023, i conflitti sono rimasti il fattore principale che ha colpito quasi la metà (quasi 135 milioni di persone in 20 Paesi) della popolazione totale in condizioni di insicurezza alimentare acuta. Pace e stabilità sono, quindi, prerequisiti della sicurezza alimentare. Le crisi climatiche e gli eventi meteorologici estremi sono sempre più frequenti e prolungati, e il loro impatto è sempre più grave. Il 2023 è stato l'anno più caldo mai registrato. Infine, gli shock economici sono diventati un fattore più importante di fame acuta a partire dal 2020, soprattutto a causa dell'impatto indiretto del Covid-19 nel 2020 e 2021 e degli effetti della guerra in Ucraina nel 2022. Questi shock globali hanno evidenziato l'interdipendenza dei sistemi alimentari a livello mondiale. Agire su questi fattori con un approccio olistico è, quindi, l'unica soluzione per migliorare la situazione della sicurezza alimentare, combinando azioni dirette a risolvere crisi nell'immediato con interventi a lungo termine per affrontare le cause pro-

fonde delle crisi alimentari, a livello nazionale e internazionale, per trasformare i sistemi alimentari e stimolare lo sviluppo agricolo e rurale, oltre a una maggiore preparazione alle crisi e un'assistenza salvavita fondamentale su larga scala. La pace e la prevenzione devono, inoltre, diventare parte integrante della trasformazione a lungo termine dei sistemi alimentari.

Gli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 appaiono irraggiungibili. E' proprio così?

I dati del rapporto, sia di quest'anno che storici, indicano che ci stiamo allontanando dal secondo Obiettivo di sviluppo sostenibile (Sdg2, Fame zero), che dovrebbe, invece, essere raggiunto nel 2030. I dati contenuti nel rapporto possono servire ad approfondire cause ed effetti delle crisi alimentari, dell'insicurezza alimentare e della malnutrizione, oltre a fornire informazioni accurate e puntuali sulle crisi alimentari a livello nazionale, regionale e globale. Questo tipo di rapporto può, inoltre, stimolare proposte e promuovere soluzioni informate e basate sulle evidenze per la trasformazione e il miglioramento dei sistemi alimentari.

Le attività dovrebbero concentrarsi su un'assistenza umanitaria più efficace. Serve, quindi, una maggiore collaborazione tra le diverse agenzie internazionali e le ong?

Non c'è solo bisogno di assistenza umanitaria più efficace, ma anche di azioni mirate che risolvano le cause profonde delle crisi alimentari nel lungo periodo. Le parole del segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, sono chiare: "Questa crisi richiede una risposta urgente. Utilizzare i dati contenuti in questo rapporto per trasformare i sistemi alimentari e affrontare le cause alla base dell'insicurezza alimentare e della malnutrizione sarà cruciale". Purtroppo, i finanziamenti per le attività umanitarie non tengono il passo con le necessità. I Governi devono aumentare le risorse disponibili per lo sviluppo sostenibile, mettendo in atto proposte per uno stimolo agli Obiettivi di sviluppo sostenibile a sostegno dei Paesi in via di sviluppo e finanziando pienamente le operazioni umanitarie.